

«Campania sempre più attrattiva i giovani siano al centro dei progetti»

IL RESPONSABILE DI DELOITTE NAPOLI: IN REGIONE MIGLIORE RIPRESA NEGLI ANNI SUCCESSIVI ALLA PANDEMIA

«Nell'ultimo decennio, la Campania ha registrato una crescita del PIL pro-capite maggiore rispetto alla media del Mezzogiorno e alla media italiana, principalmente a seguito di una miglior ripresa negli anni successivi al Covid-19. È oggi la regione traino dello sviluppo del Sud pur avendo potenzialità ancora molto inesprese, come nel caso dei giovani under 34 che continuano a cercare lavoro e occasioni di formazione altrove». Mariano Bruno, economista e tra le più stimate figure di professionisti di Napoli, riassume così il senso di un interessante studio economico sulla regione, con le sue luci e le sue ombre, curato da Deloitte, la prestigiosa società di revisione e consulenza, leader mondiale per i servizi professionali alle imprese, di cui lo stesso Bruno è responsabile della sede napoletana (circa 700 dipendenti). Lo studio, intitolato «Why Campania, il bello di fare impresa nella regione traino dello sviluppo del Mezzogiorno», sarà presentato stamane, martedì, a Palazzo Partanna a Napoli unitamente all'Unione degli Industriali (previste due tavole rotonde con la partecipazione di importanti imprenditori e manager quali Carlo Pontecorvo, Paolo Scudieri, Armando De Nigris, Giancarlo Fimiani, Nicola Mastromartino, Paolo Magaldi, Amedeo Manzo, Giuseppe Maiello e Pasquale Lampugnale, quest'ultimo vicepresidente nazionale della Piccola Industria di Confindustria).

Dottor Bruno, sono i giovani dunque la vera sfida per il futuro della Campania, una delle regioni con l'età media più bassa del Paese?

«Assolutamente. Se i nostri giovani continueranno a trovare più attrattivi l'offerta formativa e il placement garantito dai sistemi universitari di altre regioni, rischiamo tra dieci anni di non avere più il personale qualificato per alimentare la crescita delle filiere di eccellenza della Campania, dall'aerospazio all'agroalimentare di qualità. Il pericolo di una desertificazione intellettuale a nostro avviso è reale se non si investirà a pieno titolo su di loro».

Le università campane, dice il vostro studio, sembrano ancora poco propense a puntare su corsi di digitalizzazione e di alta innovazione tecnologica.

«Probabilmente anche le università devono compiere un ulteriore salto di qualità sotto questo profilo. Hanno comunque iniziato a fugare i dubbi sull'importanza del rapporto con i privati, dando vita alle Academy tra cui c'è anche Digita, finanziata interamente da Deloitte, la prima in assoluto da questo punto di vista, presso il Polo di San Giovanni a Teduccio della Federico II. La volontà ed il nostro desiderio sarebbero di raddoppiarne gli iscritti da 50 a 100 nella consapevolezza però che sono comunque numeri insufficienti a creare una reale, diffusa contaminazione di saperi tecnologici e comunque non tale da garantire a tutti un futuro occupazionale sul territorio».

Eppure, i primati della Campania, dall'export al Pil pro capite, fanno pensare ad una regione potenzialmente molto attrattiva anche per gli under 35.

«Non c'è alcun dubbio sul fatto che la regione abbia ottenuto in questi ultimi tempi risultati significativi. Bisogna capire se nel medio termine questa fotografia si manterrà tale o se dovremo parlare di una fiammata destinata a spegnersi. Per questo, crediamo che sia importante prendere in considerazione i tanti spunti che arrivano dallo studio e che aiutano ad approfondire i possibili scenari futuri. Uno di essi, ad esempio, è il livello sicuramente arretrato della digitalizzazione dei servizi della Pubblica amministrazione che finisce per condizionare moltissimo i tempi e le scelte delle imprese oltre ad impattare su tutto il sistema sociale, a partire dalle famiglie».

Il cambio di paradigma può diventare strutturale?

«Io credo di sì. Unitamente al Pnrr e alle possibilità offerte dalla Zes unica c'è la possibilità che questa nuova narrazione diventi davvero strutturale. Ma tutto dipenderà, ripeto, dalla capacità di mettere i giovani al centro di ogni

progetto».

A proposito di imprese, in Campania, come emerge dallo studio Deloitte, si preferisce andare al fallimento anziché ricorrere alle procedure concorsuali e al Codice delle crisi, un'anomalia a dir poco singolare.

«È così, anche se la spiegazione più semplice potrebbe essere quello della scarsa conoscenza delle nuove norme da parte degli imprenditori. Un limite che li penalizza non poco. Come pure colpisce l'assenza di una sola operazione di M&A annunciata dagli investitori istituzionali nel secondo semestre 2024 in Campania, un ulteriore elemento di preoccupazione in termini di attrattività industriale e produttiva del territorio. Delle due l'una: o non c'è fiducia nelle imprese e nei servizi di PA, come detto in precedenza, oppure quello che di buono c'era in Campania è stato già preso».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA